

/ Salute

19 novembre 2019 ore: 15:01

WELFARE

Caporalato. A tre anni dalla legge, Anmil: "Piaga sociale ampia e diffusa"

Non è solo il settore agricolo ad esserne colpito, c'è anche un "caporalato urbano". È quanto è emerso dal convegno "Mille giorni contro il caporalato e lo sfruttamento del lavoro" organizzato da Anmil e Aic. "Servono investimenti sulla prevenzione"



ROMA - Il caporalato e lo sfruttamento del lavoro non sono fenomeni che riguardano soltanto il mondo dell'agricoltura e la legge 199 del 29 ottobre 2016 sul contrasto al caporalato e allo sfruttamento del lavoro lo ha dimostrato, ma oggi più che mai, a tre anni dall'introduzione della nuova normativa, è necessario puntare sulla prevenzione. È quanto è emerso dai lavori del convegno dal titolo "**Mille giorni contro il caporalato e lo sfruttamento del lavoro**" organizzato da Anmil e Aic, l'Associazione italiana coltivatori a Roma e tenutosi presso la sala del Parlamentino Inail. "A tre anni dall'approvazione della legge 199 del 2016 di contrasto allo sfruttamento del lavoro - ha affermato Zoello Forni, presidente nazionale Anmil - **è emersa una piaga**

sociale e una realtà criminosa molto ampia e diffusa su tutto il territorio nazionale e in due settori in modo specifico, quali l'agricoltura e l'edilizia, ma non solo".

È il magistrato presso la Corte di Cassazione Bruno Giordano a confermare le molte facce dello sfruttamento e del caporalato smascherate proprio da una legge che spesso si associa soltanto al mondo dell'agricoltura. "Il legislatore si è concentrato inconsciamente sulla specificità del lavoro agricolo - ha spiegato il magistrato -, dove maggiormente si registra lavoro irregolare con ricorso a manodopera sottopagata, priva di condizioni di lavoro dignitose, di provenienza extracomunitaria, e con specificità di genere. Ma l'articolato normativo si rivolge a ogni campo lavorativo". Le indagini condotte in questi tre anni, ha aggiunto Giordano, hanno fatto emergere "**realtà criminali nei settori apparentemente lontani dal campo tradizionale del caporalato**: si pensi alle indagini nel campo della sanità e dell'assistenza (case di cura, finte cooperative di badanti), della logistica, dei call-center, della ristorazione, dei servizi a domicilio, della pesca. **Una realtà diffusa in tutte le regioni, sia nelle province ad alta vocazione agricola sia nelle periferie metropolitane**, per l'edilizia o per trasporti, facchinaggio, lavori di manutenzione, tanto da poter definire **un vero e proprio 'caporalato urbano'**".

Gli ultimi dati relativi ai controlli dei Carabinieri per il contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo, poi mostrano che sul campo la legge sta raccogliendo risultati importanti. "**I controlli risultano aumentati del 260%** - ha aggiunto Forni -, con oltre 28 mila aziende controllate, ed emerge che **dal 2017 ad oggi sono state denunciate ben 756 persone, 164 delle quali arrestate**. Sono state invece 5mila le denunce in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e per evasioni contributive sono stati recuperati circa 30 milioni di euro". Secondo Franco D'Amico, responsabile servizi statistico-informativi dell'Anmil, anche la situazione della sicurezza sul lavoro sta diventando sempre più preoccupante. "Uno dei settori più colpiti dal fenomeno del lavoro irregolare risulta quello dell'agricoltura - ha spiegato D'Amico -: secondo i dati emersi dall'ultimo focus Censis, su un totale di 3,3 milioni di occupati irregolari in Italia, 220mila possono essere ricondotti alle attività agricole, della silvicoltura e della pesca. In agricoltura la quota di sommerso raggiunge il 16,9% e tende a crescere nell'ultimo periodo, con +0,5% tra il 2014 e il 2017, così come accade nella produzione di beni alimentari e di consumo con +0,4%. Un fenomeno dalle grandi dimensioni assolute e relative, ma pericoloso soprattutto per la forte concorrenza sleale che esercita nei confronti dell'occupazione regolare del comparto".

Anche gli **ultimi dati sulle indagini svolte dall'Inl sul fronte della lotta al caporalato** mostrano l'entità del fenomeno. "Le indagini hanno portato alla denuncia di 263 persone - 59 delle quali in stato d'arresto - più del triplo rispetto alle 80 denunce dell'omologo periodo 2018 e con una incidenza del fenomeno che si è confermata prevalente (147 denunce, oltre la metà del totale) appunto nel settore agricolo - ha aggiunto D'Amico -. In sensibile aumento sono anche i recuperi contributivi risultanti dall'attività di vigilanza previdenziale e assicurativa, con un ammontare di circa 530 milioni di euro, superiore del 43% rispetto ai 351 milioni del primo semestre del 2018".

A tre anni dalla legge, tuttavia, c'è ancora tanto da fare. Per il presidente dell'Anmil, "**oggi è indispensabile prevedere significativi investimenti per migliorare la prevenzione degli incidenti sul lavoro** a cominciare proprio dall'aumento delle risorse per rafforzare

l'attività ispettiva - ha specificato Forni -, rilanciando più concrete attività di formazione e, non ultimo, deve essere previsto un più equo adeguamento delle prestazioni economiche per le vittime del lavoro e i loro familiari". Per il presidente dell'Aic, Giuseppino Santoianni, nonostante la forza deterrente della legge contro il caporalato, occorre "portare avanti alcune iniziative, tra le quali la realizzazione di una mappatura dei territori legata alla stagionalità della raccolta per comprendere al meglio flussi e movimenti dei lavoratori - ha aggiunto il presidente dell'Aic -. Inoltre **occorre insistere sull'importanza dei Protocolli d'intesa regionale, sull'iscrizione delle imprese alla Rete del lavoro agricolo di qualità**, occasione per le aziende agricole di dimostrare la loro regolarità; sull'istituzione di un servizio di trasporto pubblico che arrivi fino ai campi e che impedisca questa sorta di appalto da parte dei caporali che prelevano i lavoratori nelle periferie per portarli nei non luoghi dello sfruttamento; occorre insistere per regolarizzare i lavoratori stranieri e renderli così più forti".

Per Maria Giovannone, responsabile dell'Ufficio salute e sicurezza Anmil, infine, anche **l'attuale apparato normativo necessita di un "intervento di affinamento"**. "Il riferimento è in primis proprio all'inclusione tra gli indici di sfruttamento della sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, attraverso il quale il Legislatore ha voluto conferire un ruolo decisivo alle regole prevenzionistiche, valorizzando non soli i profili economici, ma anche le condizioni e le modalità con cui lo stesso si svolge - ha spiegato Giovannone -. Tuttavia, la genericità di una siffatta formulazione attraverso l'eliminazione del presupposto della situazione di pericolo - presente nella precedente formulazione dell'articolo 603 c.p. - comporta il rischio che una qualsiasi violazione prevenzionistica, anche formale e sanzionata in via meramente amministrativa, sia sufficiente a ravvisare gli estremi della fattispecie criminosa".

Per Giovannone, tuttavia, non si può contrastare il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato "senza **intervenire contemporaneamente sul fronte della prevenzione** - ha aggiunto -. L'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro sono infatti fra i principali nidi in cui covano la mancata prevenzione e l'insicurezza sul lavoro. È evidente, infatti, che la legalità dei rapporti di lavoro garantisce una tutela migliore dei lavoratori, soprattutto sotto il profilo dell'effettività della stessa". Secondo Giovannone, al fine di contrastare parallelamente il fenomeno infortunistico e quello del lavoro sommerso ed irregolare, risulta "**fondamentale favorire un percorso d'emersione della legalità anche attraverso un sistema di promozione delle imprese virtuose**".(ga)

© Copyright Redattore Sociale